Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA PER LA RIDEFINIZIONE DEI PROFILI E DEGLI AMBITI OCCUPAZIONALI DELLE FIGURE DI EDUCATORI E DI PEDAGOGISTI

25ª seduta: mercoledì 31 ottobre 2018

Presidenza del presidente PITTONI

IC 0117
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del Coordinamento presidenti dei corsi di laurea per educatore socio-pedagogico e pedagogista (CONCLEP)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 19
GRANATO *(M5S)* . . . . . 9, 13, 14 e *passim*
IORI *(PD)* 17
MARILOTTI *(M5S)* 11, 12
VANIN *(M5S)* . . . . . 12, 14, 16 e *passim*
CALAPRICE . . . . . *Pag.* 3, 8, 11 e *passim*
* *PALMIERI* 7, 19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, per il Coordinamento presidenti dei corsi di laurea per educatore socio-pedagogico e pedagogista (CONCLEP), la professoressa Silvana Calaprice e la professoressa Cristina Palmieri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Coordinamento presidenti dei corsi di laurea per educatore socio-pedagogico e pedagogista (CONCLEP)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva per la ridefinizione dei profili degli ambiti occupazionali delle figure di educatori e di pedagogisti.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web,* Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione del Coordinamento presidenti dei corsi di laurea per educatore socio-pedagogico e pedagogista (CONCLEP), in rappresentanza del quale sono presenti la professoressa Silvana Calaprice, ordinario di pedagogia generale e sociale e coordinatrice del corso di studi in scienze dell'educazione e formazione dell'Università degli studi di Bari e la professoressa Cristina Palmieri, associato in pedagogia generale e sociale e presidente del corso di laurea in scienze dell'educazione dell'Università Milano-Bicocca, che saluto e ringrazio.

Do subito la parola alla professoressa Calaprice.

CALAPRICE. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per l'audizione odierna, che per noi è veramente molto importante. Il percorso della legge n. 205 del 2017 è stato per noi lungo e faticoso, ma ha permesso di raggiungere un obiettivo notevole per tutti i nostri laureati e soprattutto per tutti coloro che lavorano ormai da oltre vent'anni nei vari territori. Ora essa ha bisogno di piccole precisazioni per fare in modo che il quadro possa essere completo, in conformità con gli obiettivi della legge stessa. Tale normativa è entrata nella legge di bilancio del 2017, ai commi

da 594 a 601 dell'articolo 1, sintetizzando così un percorso avviato in precedenza, con l'Atto Camera n. 2656 prima e con l'Atto Senato n. 2443 poi, che aveva già portato all'approvazione di tutti gli articoli; nel momento finale di tale *iter* ci sono state però delle difficoltà che hanno impedito di arrivare all'approvazione definitiva del disegno di legge e dunque siamo riusciti a ottenere l'approvazione di tale normativa all'interno della legge di bilancio. Tuttavia, sono saltate alcune parti necessarie, relative ai profili degli educatori e dei pedagogisti e al loro riconoscimento lavorativo, il che oggi, in fase di attuazione, sta creando una serie di difficoltà e di problemi, alcuni dei quali per fortuna abbiamo già risolto.

In sintesi, la questione nasce dal fatto che esiste un corso simile presso la facoltà di medicina e pertanto i laureati in medicina con il ruolo di educatori professionali sanitari lavorano all'interno delle strutture sanitarie, ma anche nelle strutture sociali. Dunque questa legge ha voluto definire meglio ruoli e compiti. Ebbene, con l'approvazione della legge, i laureati in medicina – ma soprattutto le associazioni di questi professionisti – hanno cercato di far tornare il problema relativo al corso unico di laurea in scienze dell'educazione e della formazione in cui i due ruoli dovevano essere integrati tra loro. In realtà ormai la legge li ha ben precisati e abbiamo due corsi di laurea chiari (la laurea in scienze dell'educazione e formazione e quella in educazione professionale presso la facoltà di medicina) che hanno ricadute professionali molto ben delineate e definite. Il loro tentativo di riprendere questo tipo di problema è stato anche superato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) e nella documentazione che lascio alla Commissione ho anche precisato quando. Il MIUR ci ha infatti convocati, insieme al Consiglio universitario nazionale (CUN) e alla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e una volta per tutte è venuto fuori con chiarezza il profilo ben definito di ciò che fa il laureato in educazione professionale di medicina e quello che invece fa il laureato in scienze dell'educazione dei dipartimenti di scienze della formazione.

Il nostro problema nasce dal fatto che i laureati nei nostri corsi di laurea hanno alle spalle una storia ormai lunga nel campo educativo, tanto che quando c'è stata la trasformazione dei corsi di laurea da quella in pedagogia a quella in scienze dell'educazione e della formazione, gli unici laureati che si occupavano di questi settori erano i nostri. È stato il decreto ministeriale n. 520 del 1998 che ha inserito anche l'altro corso di laurea – e quindi la formazione dei laureati in medicina – e che, dando attraverso il titolo anche l'abilitazione, ha creato il problema. Pertanto, da una parte ci sono i nostri laureati, professionisti del territorio da oltre vent'anni, che hanno i nostri titoli e che lavorano in tutti i settori, compreso quello sanitario, e dall'altra c'è il decreto ministeriale n. 520 del 1998 che con la precisazione della differenziazione ha fatto sì che, una volta venuti fuori i primi educatori laureati presso la facoltà di medicina, essi sottraessero ai nostri anche il ruolo nel settore sanitario. Fino a quando non è stata approvata la legge n. 205 del 2017 i territori e tutte le istituzioni, anche nel settore sanitario, si sono serviti dei nostri laureati. Molti di loro ormai

hanno delle competenze chiare, sono considerati di fondamentale importanza in queste strutture e hanno un ruolo di grande rilievo. Purtroppo, però, la legge n. 205 del 2017, avendo fatto saltare – lo dico in sintesi – l'opportunità per loro di lavorare anche nell'ambito socio-sanitario, sta creando problemi a questi professionisti che rischiano di essere licenziati e quindi portati fuori dalle strutture. Ci sono infatti due elementi fondamentali da considerare: innanzitutto che i laureati in educazione professionale di medicina sono pochissimi, trattandosi di un corso a numero chiuso, e quindi non potrebbero comunque soddisfare assolutamente tutta la domanda da parte delle strutture sanitarie. In secondo luogo, questi professionisti hanno una competenza acquisita ormai da anni con il proprio lavoro, per cui rischieremmo di sottrarre ai territori l'opportunità di avvalersi della loro formazione e del loro lavoro. Questo è dunque l'elemento fondamentale che a noi premerebbe fortemente che venisse reinserito. Quindi, come è evidenziato nel documento che lascio agli atti della Commissione, rileviamo la necessità di riconoscere gli ambiti di lavoro degli educatori socio-pedagogici e dei pedagogisti anche nei servizi e nei presidi socio-sanitari e della salute. Questi professionisti sono ormai presenti e riconosciuti e ora, attraverso i corsi di riqualificazione che stiamo tenendo, stiamo avendo la dimostrazione di quante persone lavorano in quel settore e rischiano di essere sottratte a questo ruolo.

Inoltre, ho inserito nella documentazione il testo di una sentenza del Consiglio di Stato del 2015, che origina dal fatto che, nell'aggiudicazione di un bando per alcuni posti di educatori professionali in strutture sanitarie, una cooperativa socio-pedagogica era stata messa da parte. È stato dunque fatto ricorso al TAR e, soprattutto, c'è stata la sentenza del Consiglio di Stato che ha dimostrato le ragioni della non validità di tale estromissione, sostenendo che «l'inclusione, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 328 del 2000, nell'ambito del progetto individuale di valutazione diagnostico-funzionali, nonché di prestazioni di cure di riabilitazione a carico del servizio sanitario nazionale, non esautora dallo svolgimento dei restanti compiti di assistenza integrata i soggetti non appartenenti alle professioni sanitarie»; che «il bando di gara non esclude che per i soggetti in condizione di più gravi disabilità sia previsto un più intenso e assiduo intervento dell'operatore sanitario (....)»; e che «il disciplinare di gara, nella sua formulazione, non esclude che nell'organico degli aspiranti all'affidamento dei servizi educativi socio-assistenziali, psicologici ed altro (...) debbano essere presenti educatori professionali con diploma triennale, la cui dotazione numerica, sotto il profilo dell'adeguatezza, va valutata in sede di esame nel merito delle offerte. Ciò fa recedere ogni doglianza fondata sulla violazione e sulla non appropriatezza delle prestazioni nei confronti dei disabili». Viene quindi riconosciuto che un laureato in scienze dell'educazione e della formazione può tranquillamente svolgere un compito all'interno della struttura. Questo è l'elemento di fondo che a noi premerebbe fortemente reinserire.

Vi sono poi altri due aspetti che riguardano il profilo del pedagogista. Si tratta di elementi di chiarificazione che sono purtroppo saltati nella sin-

tesi. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che il pedagogista possa fare anche l'educatore socio-pedagogico. Ciò è naturale, perché i nostri corsi di laurea constano di tre anni più due aggiuntivi; la triennale forma l'educatore professionale, la magistrale il pedagogista. Per potersi iscrivere alle lauree magistrali bisogna avere alle spalle un certo numero di crediti della triennale. Ciò significa che se un laureato in pedagogia è semplicemente un pedagogista, ma non ha la triennale alle spalle, per potersi iscrivere alla magistrale deve aver recuperato tutti i crediti necessari ad una formazione adeguata al profilo. Bisognerebbe allora spiegare che qualsiasi soggetto laureato in pedagogia può comunque svolgere il ruolo di educatore. Questo perché il pedagogista è anche colui che anni fa, con una laurea quadriennale, aveva l'unico profilo di essere pedagogista. Non è perciò possibile sottrarre a tali soggetti la possibilità di essere educatori perché è un profilo educativo completo, offerto a suo tempo dalla laurea quadriennale. Si tratta quindi di aspetti che andrebbero precisati. La collega Palmieri vi parlerà poi di un altro aspetto relativo al coordinamento.

Contemporaneamente alla legge n. 205 del 2017, che ha precisato il profilo dell'educatore, il decreto legislativo n. 65 del 2017 ha istituito il sistema formativo integrato, facendo entrare di diritto l'asilo nido a far parte del processo di formazione. In particolare il provvedimento prevede che l'educatore dell'asilo nido deve essere necessariamente laureato nella classe L-19, cioè le nostre classi di concorso. Se da un lato tale misura ha finalmente messo ordine nel percorso, dall'altro, però, proprio perché il decreto legislativo e la legge non sono andati molto in sintonia, dal momento che il corso di laurea è lo stesso, si sono venute a creare una serie di contraddizioni.

Il primo problema riguardava la retroattività della legge, ed è stato per fortuna superato. Il timore era dato dal riferimento all'arco temporale 2019-2020 per i laureati in scienze dell'educazione che poteva far intendere che tutti gli altri, da quel momento in poi, non avrebbero più potuto partecipare ai concorsi. Ciò non era possibile, perché la retroattività avrebbe penalizzato coloro che già lavoravano. Anche in tal caso, grazie al MIUR, si sono svolti alcuni tavoli di lavoro che hanno consentito il superamento del problema. Resta in piedi, invece, con il decreto legislativo n. 65 l'opportunità del passaggio dei laureati di scienze dell'educazione al terzo anno di formazione primaria. Chiediamo pertanto delle precisazioni affinché i due provvedimenti possano all'interno di uno stesso discorso assumere un unico percorso. Il citato decreto legislativo faceva riferimento ad un indirizzo specifico; noi abbiamo chiarito che non esiste un indirizzo specifico, ma all'interno dello stesso corso di laurea, con 60 crediti o 55 specifici, potremmo anche dare agli studenti laureati nella L-19 la possibilità di lavorare negli asili nido.

Tutti gli aspetti che abbiamo qui evidenziato sono volti a chiarire una realtà molto complessa, con la quale ci confrontiamo continuamente. Il corso di qualificazione di 60 crediti che stiamo realizzando è volto proprio a permettere a tutti coloro che lavorano almeno da tre anni come educatori professionali senza averne titolo di poterlo acquisire. Ribadisco perciò che

si tratta di una realtà molto complessa, che ha bisogno di chiarezza; le istituzioni e le organizzazioni per le quali queste figure lavorano rischiano infatti di licenziarle senza comprendere fino in fondo il senso della legge.

Concludo il mio intervento, sperando di essere stata chiara. Il discorso è molto complesso e noi ci siamo arrivati dopo un difficile percorso e dopo un'indagine nazionale che abbiamo svolto negli ultimi dieci anni sulla presenza di queste figure. Non vogliamo quindi contestare nessuno e siamo contenti che si sia riusciti a riconoscere un ruolo ormai affermato nelle istituzioni. Si tratta di oltre 150.000 persone presenti nel territorio e forse molte, che erano ancora diciamo così nascoste, stanno emergendo grazie ai corsi per i 60 crediti. Bisogna dunque rispondere ad un'esigenza territoriale fortissima, altrimenti rischiamo di aver fatto un lavoro a metà, cioè che qualcuno ne approfitti per togliere l'opportunità che queste persone hanno avuto con la legge.

PALMIERI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su due aspetti per cercare di far capire ancora più precisamente quali siano le situazioni problematiche in cui ci si viene a trovare nei servizi. Abbiamo detto che tantissimi educatori che abbiamo imparato a chiamare socio-pedagogici dalla legge di bilancio dell'anno scorso lavorano all'interno dei servizi socio-sanitari. Ciò significa che essi lavorano su tutta una serie di aspetti che sono importantissimi anche per le attività di riabilitazione o comunque per le attività più specifiche relativamente alla cura anche in ambito sanitario per esempio di disabili, anziani o persone che vengono seguite all'interno di presidi socio-sanitari, affinché le cure di cui essi hanno bisogno riescano ad essere ancora più efficaci, nel senso che è difficile lavorare dal punto di vista riabilitativo senza un'adeguata connessione con il territorio, con le famiglie e senza la possibilità di lavorare su dimensioni che consentano a queste persone di poter fare esperienze volte a ritrovare e costruire le loro capacità. È molto importante che tali elementi, portati avanti da entrambe le figure, dagli educatori professionali formati dalla facoltà di medicina e dagli educatori socio-pedagogici, continuino ad esistere in tutti i servizi; verrebbe altrimenti a mancare lo strato di attività e di connessione con le famiglie e i territori che permette effettivamente a queste attività di avere senso e soprattutto ai servizi di funzionare, rispettando i loro obiettivi.

Si parla tantissimo di inclusione sociale; è un cavallo di battaglia e una linea guida dell'Unione europea, ma se non potenziamo queste attività è molto difficile portare avanti anche tale obiettivo. Quindi tutti gli educatori che lavorano all'interno dei servizi socio-sanitari per portare avanti le attività descritte, sono assolutamente necessari; essi fanno un lavoro estremamente utile che sarebbe davvero uno spreco e un peccato non valorizzare e non vedere. Penso che questo primo punto aggiunga qualcosa rispetto a quanto la professoressa Calaprice ha già detto.

Volevo aggiungere invece un'altra considerazione per quanto riguarda la figura del pedagogista, in particolare con riferimento alla necessità di pensare al modo in cui questa figura è nata, ma, soprattutto, al tipo

di funzioni che svolge, tra cui quella molto importante del coordinamento dei servizi socio-educativi.

Fino ad oggi la figura del pedagogista, soprattutto per quanto riguarda la funzione di coordinamento, si è formata in qualche modo sul campo, per cui ci sono persone che, pur non avendo conseguito il titolo, perché magari hanno iniziato a studiare quando all'università non esisteva ancora la laurea in pedagogia e in scienze dell'educazione, piuttosto che la laurea magistrale, lavorano da anni come pedagogisti. Sarebbe dunque importante trovare uno spazio per fare chiarezza anche su questo punto e inserire un qualche elemento che permetta di riconoscere l'esperienza e l'importanza di queste figure e la loro titolarità all'esercizio di certe funzioni, avendo conquistato in qualche modo sul campo la qualifica come pedagogisti. È un riconoscimento che chiaramente non può valere per tutti, per cui sarà necessario introdurre dei criteri, quale può essere, ad esempio, l'aver svolto per tre anni attività di coordinamento nei servizi, anche non continuativa, ma comunque ben documentata.

Sono veramente tante queste figure e molti servizi si trovano in grande difficoltà perché hanno magari professionisti estremamente validi da questo punto di vista che tuttavia, non avendo un titolo come pedagogisti, rischiano di non poter continuare a fare questo lavoro, a fronte magari di studenti, anche molto capaci, che conseguono la laurea magistrale in scienze pedagogiche piuttosto che un'altra laurea magistrale, ma che non hanno analoga esperienza. Parliamo di un patrimonio di competenze che sostiene i servizi e che noi riteniamo abbia bisogno di essere riconosciuto.

CALAPRICE. Signor Presidente, se posso, vorrei aggiungere una considerazione a quanto detto ora dalla collega.

Non nasce casualmente il discorso dell'opportunità per questi professionisti di lavorare nel settore sanitario. È una questione che io considero fondamentale. Quando organizziamo i corsi di studio ci rifacciamo a quanto il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ci trasmette in base alle classi di concorso, con l'indicazione, oltre che delle tipologie di crediti e di insegnamenti, anche delle ricadute professionali che possono esserci. Da sempre il corso di laurea in scienze dell'educazione ha avuto come ricaduta professionale l'opportunità di lavorare nel settore sanitario per cui, fin dal primo momento, da quando abbiamo avviato i corsi di laurea in scienze dell'educazione, i nostri studenti hanno potuto lavorare in tutti i settori socio-sanitari. Nel momento in cui il decreto ministeriale n. 520 del 1998 ha istituto uno specifico corso di laurea per educatore presso la facoltà di medicina – si è trattato in realtà della trasformazione di un corso di riabilitazione che ha cambiato denominazione – è andato a contrapporsi a una legge e, quindi, ad una volontà nazionale. Non siamo stati noi, dunque, a improvvisarci localmente oppure nei nostri corsi di laurea nel proporre per queste figure l'opportunità di un impiego nel settore sanitario: ripeto, era una richiesta nazionale. Quindi, nel momento in cui queste figure hanno cominciato a lavorare

nel settore sanitario, lo hanno fatto perché di diritto ne avevano l'opportunità. È stato il decreto a creare la confusione. In realtà la legge n. 205 del 2017 non è andata a riorganizzare o a dire cose nuove, ma semplicemente a riconoscere quanto negli anni si era realizzato con la formazione universitaria e quanto questi soggetti avevano diritto di poter realizzare. Spero di essere stata chiara aggiungendo questo altro elemento: stiamo parlando del riconoscimento di un lavoro e della normalità di un percorso che era stata loro attribuita.

Per quanto riguarda il problema dei pedagogisti che la professoressa Palmieri ha evidenziato, tengo a precisare che, così come per i laureati in scienze dell'educazione il comma 598 della legge n. 205 del 2017 prevede un corso di qualificazione di 60 crediti per fare in modo che coloro che fino ad oggi hanno svolto questo ruolo senza titolo possano acquisirlo, la stessa cosa era stata proposta dalla collega per i pedagogisti. Siccome non c'era una legge che decretava chi dovesse fare il coordinatore pedagogico molte figure sono state assunte con formazioni differenti, anche se ormai sono persone che lavorano da anni e hanno acquisito una certa esperienza. Per questo la proposta della collega, che è poi anche la nostra, è quella di dare un'opportunità anche a quei coordinatori pedagogici che non hanno una laurea triennale o la laurea in pedagogia, prevedendo per chi ha tre anni di servizio alle spalle il riconoscimento in automatico del titolo o comunque la possibilità di seguire un corso di qualificazione che li metta nella condizione di vedersi riconosciuto il titolo.

IORI *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio la professoressa Calaprice e la professoressa Palmieri per l'apporto di conoscenza e per aver messo a fuoco una materia complessa, che in realtà nel nostro Paese è stata caratterizzata da una stratificazione pluridecennale di norme tra loro differenti, anche da Regione a Regione e da Comune a Comune, con le denominazioni più disparate e più diverse per indicare la figura stessa dell'educatore.

Lo sforzo che ha portato all'introduzione dei commi dedicati nell'ambito della legge n. 205 del 2017 è stato nel senso di cercare di definire una volta per tutte chi è l'educatore. Mi capita ancora di incontrare tante persone che mi chiedono chi è l'educatore nel nostro Paese e che cosa fa, il che vuol dire che si tratta di una figura ancora vaga nell'immaginario e poco definita professionalmente, mentre invece avrebbe bisogno di un ampio e degno riconoscimento professionale perché svolge un lavoro molto delicato. Si tratta di una figura cui affidiamo i nostri soggetti più fragili, gli anziani, le persone con disabilità, con problemi di tossicodipendenza e di dipendenza, oltre naturalmente ai bambini.

Vorrei che fosse chiaro anche alla Commissione che, quando parliamo dell'esistenza ad oggi di tre figure di educatori, due in realtà provengono dallo stesso corso di laurea, con la possibilità di conseguire in un caso una sorta di specializzazione: mi riferisco al decreto legislativo n. 65 del 2017, che alla laurea L-19 per educatore aggiunge un anno di

specializzazione per chi vuole lavorare nella prima infanzia, per cui siamo nello stesso ambito, ma con un indirizzo specifico.

L'altra figura invece, quella dell'educatore socio-sanitario che si forma nella facoltà di medicina, come diceva la professoressa Calaprice, segue un percorso di studi radicalmente diverso, nel senso che, a fronte di una denominazione simile, sostiene ad esempio degli esami di farmacologia o comunque degli esami che hanno più a che vedere con la riabilitazione che non con l'educazione in senso proprio. Questo secondo me è un aspetto importante e lo dico per sottolineare il senso del tavolo del MIUR al quale io non ho partecipato, ma al quale so che ha preso parte la professoressa Calaprice e di cui condivido il risultato, stabilendo che le figure dell'educatore sono due: una per l'ambito sanitario e una per l'ambito socio-pedagogico.

Bisogna però fare attenzione: quando parliamo di due figure, a fronte della richiesta di un operatore unico che viene fatta anche da alcune sigle sindacali, tengo a precisare che stiamo parlando di due figure differenti che devono lavorare insieme, anzi, la complementarità del lavoro, l'integrazione delle competenze, è possibile proprio perché nasce da questa differenza. Tali figure possono integrarsi perché ognuna segue un suo specifico percorso. Anche per questo ringrazio le nostre ospiti per lo sforzo di chiarimento che non è mai sufficiente perché si tratta davvero di decenni di stratificazioni e quindi ognuno, in base alla sua Regione e alla sua realtà, ha una conoscenza diversa.

Volevo anche sottolineare, e lo dico al senatore Barbaro che aveva fatto richiesta di una serie di audizioni sul terzo settore che io condivido pienamente, che mi sembra che questa audizione sia – diciamo così – limitrofa a tale argomento perché queste figure operano prevalentemente nel terzo settore ed è stato proprio il terzo settore, oltre alle scuole, che ci ha chiesto di definire questa figura. Infatti, fino a quando non è stata promulgata questa legge, in Italia chiunque, nel senso letterale, e con qualunque titolo di studio (o anche senza titolo) poteva essere assunto con la qualifica di educatore. Ora noi sappiamo almeno che l'educatore deve avere o una laurea L-19 o una laurea sanitaria L/SNT2, e comunque sappiamo che ci sono due titoli di studio che danno l'accesso alla professione educativa.

Sottolineo però la grande difficoltà in cui versano il terzo settore e i servizi socio-sanitari (quindi mi riferisco ai servizi che lavorano prevalentemente nell'ambito della disabilità degli anziani e della tossicodipendenza) che in questo momento non hanno il personale, nel senso che i laureati che dovrebbero accedere ai posti di lavoro sono così pochi che il loro esiguo numero non copre il fabbisogno. Quindi i nostri servizi si trovano nella paradossale situazione di dover estromettere figure che lavorano da anni e che hanno già la competenza per fare posto a figure che non ci sono perché, essendo il numero chiuso, anche chiamandoli dentro tutti, i laureati non coprirebbero nemmeno la metà del fabbisogno necessario. Questo grido accorato viene in particolare dalla Regione Lombardia con la quale ho avuto diversi incontri – a Milano e a Bergamo in particolare

– dalla Regione Piemonte e dalla regione Emilia-Romagna. La Regione Emilia-Romagna, tengo a sottolinearlo, ha usato la sentenza citata dalla professoressa Calaprice per fare fronte a questa emergenza, altrimenti non avrebbero saputo come coprire i posti di educatore professionale nei servizi socio-sanitari.

Ringrazio davvero, quindi, le nostre ospiti per il loro intervento. Ricordo ai colleghi e alle colleghe presenti che nella scorsa legislatura la normativa era stata approvata all'unanimità alla Camera, cosa ben rara, a dimostrazione che si trattava di un argomento che era condiviso da tutte le forze politiche indipendentemente dall'orientamento.

Vorrei ora domandare alla professoressa Calaprice, che ha sottolineato quest'ultimo aspetto, la sua opinione riguardo alla figura del pedagogista, cioè del coordinatore, al quale oggi è richiesto il titolo di pedagogista. Ovviamente, da ora in avanti, il coordinatore sarà assunto con il titolo di pedagogista; ma per chi è già in servizio, trattandosi di un numero molto inferiore a quello degli educatori, a suo parere sarebbe auspicabile una sanatoria che stabilisca che chi già sta facendo il coordinatore di qualche struttura socio-educativa possa continuare a farlo anche se lo fa con un altro titolo? Dico questo a ragion veduta, avendo contribuito alla prima formazione di questi coordinatori che spesso non avevano nessun titolo, ma di cui io per prima apprezzo e stimo il valore, le capacità e le competenze. Sarebbe preferibile una sanatoria o sarebbe meglio pensare, anche per queste figure, a un corso integrativo? Mi piacerebbe conoscere il vostro parere.

CALAPRICE. Chiaramente dipende dai numeri e dalle realtà. Nei vari Comuni ci sono, ad esempio, i coordinatori pedagogici per gli asili nido. Per fare un esempio parlo di Bari, dove ultimamente ho esercitato, e dove la responsabile del coordinamento ha una laurea in economia, ma ormai è coordinatrice da tanti anni. Proprio lei, qualche tempo fa, mi diceva di rendersi conto di non avere le competenze per svolgere tale ruolo. In queste situazioni bisogna chiedersi se si può imporre a persone, che già da anni svolgono questo ruolo, di cambiare. Forse sarebbe necessaria non dico una sanatoria, ma quanto meno un limite legato all'anzianità. Per chi è coordinatore già da due o tre anni, quindi, saniamo in automatico la situazione, non imponiamo corsi di formazione che credo, a questo punto, già facciano all'interno delle strutture. Non andrei, quindi, a caricare queste persone di un altro corso perché rischieremmo di non avere la loro disponibilità. Non sono poi tantissimi, quindi credo sarebbe necessario fare una valutazione basata magari sugli anni di anzianità.

MARILOTTI *(M5S)*. Signor Presidente, anch'io ringrazio le audite per averci rappresentato un problema vero e importante. Peraltro mi coglie anche un po' di sorpresa perché da sindacalista, negli anni Ottanta, mi ero occupato di alcuni ospedali dell'area cagliaritana, il Microcitemico in particolare, che era un ospedale molto importante, un'eccellenza, dove esi-

steva uno *staff* socio-psicopedagogico che lavorava in modo veramente eccellente.

Non riesco a capire la distinzione delle due lauree, delle due specializzazioni, anche perché, sulla base della Costituzione del nostro Paese, credo che un medico debba curare la persona più che la malattia, e se dobbiamo curare la persona i progetti personalizzati sono l'aspetto fondamentale. Le cure mediche e farmacologiche vanno bene, ma in particolare per persone fragili come i bambini o per persone con gravi malattie è fondamentale un coinvolgimento della persona. Sono quindi aspetti fondamentali per cui occorre una preparazione che non è solo medica ma anche umanistica, legata ai rapporti sociali.

Tra l'altro, constato che dal 2004, essendo entrata in vigore la legge n. 6 sull'amministrazione di sostegno, tutti i Comuni italiani fanno delle convenzioni con cooperative che assumono pedagogisti, molti dei quali non laureati. Forse questa è una criticità importante per cui mi sembra normalissimo che un pedagogista possa lavorare con le strutture sanitarie, nel caso specifico con i CSM, con i centri di salute mentale, con i dipartimenti di salute mentale. Ne ho esperienza diretta dato che, dopo aver fatto il sindacalista, ho svolto anni di attività di volontariato sempre all'interno degli ospedali.

Per cui, le cose che ci avete rappresentato per me sarebbero addirittura acqua fresca, e non riesco neanche a capire queste criticità. Mi viene da pensare che il provvedimento di stabilire una seconda laurea in medicina nasca da aspetti lobbistici.

CALAPRICE. Non lo diciamo noi.

MARILOTTI *(M5S)*. No, ma lo dico io. Non sto muovendo accuse specifiche; mi viene da pensare. Perché non trovo nessun'altra giustificazione razionale, logica, culturale, filosofica e medica che possa giustificare una distinzione di questa natura.

VANIN *(M5S)*. Signor Presidente, anch'io volevo ringraziare le nostre audite perché ci permettono di fare il punto. Ringrazio anche la collega che ha chiesto di organizzare questa audizione per il suo particolare interesse, che condivido. Nella mia esperienza di amministratrice mi sono trovata nella condizione di dover verificare queste situazioni e condivido completamente le riflessioni fatte, oltre a quelle testé fatte dal collega Marilotti. Mi chiedo, però, riguardo alla figura e alla competenza della coordinatrice psicopedagogica nel progetto educativo della prima infanzia: è sostanziale che mettiamo un criterio, un requisito preciso, che assolva meno a un ciclo intero di esperienza nell'ambito operativo, perché due anni sono pochi, tre sono almeno, nella misura d'insieme, un limite tale da dare consistenza e spessore all'esperienza fatta. Anche essere «troppo» non va bene, e anche qui con non dico una prova selettiva, ma con una modalità altra da pensare, si potrebbe renderla formale e istituzionalizzata, perché poi le operatività possono essere altre e diverse.

Pongo però anche la questione per le dipendenti (sempre meno, e soprattutto sono professioni declinate al femminile) inquadrate con contratti di dipendenti pubblici, quindi con mansioni specifiche anche se non riconosciute all'interno dei Comuni, dove bisogna regolamentare la cosa. Verificato anche (qui non ho i dati ma vi chiedo eventualmente misura e contezza e, se li avete, di condividerli) che le strutture pubbliche comunali, che hanno per competenza molto spesso l'onere e l'onore di organizzare servizi per la prima infanzia sono sempre meno e sempre di più ci si rivolge anche all'esternalizzazione. Pertanto, anche lì bisogna mettere mano, creando le condizioni e i criteri adeguati.

Avrei piacere di avere i vostri documenti. Sulla riflessione del doppio canale istituzionale formativo e accademico non posso che convenire con il collega Marilotti.

GRANATO *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio le audite per le relazioni. Espongo un problema che mi era stato posto da un'educatrice socio-pedagogica. La questione che mi poneva riguardava soprattutto gli sbocchi professionali nella scuola, quindi il fatto che a questo corso di laurea è stata quasi preclusa, o comunque limitata fortemente, ogni possibilità di sbocco occupazionale. Vorrei ulteriori chiarimenti per quanto riguarda la scuola.

CALAPRICE. Signor Presidente, vi ringrazio veramente. Molte volte non azzardiamo, perché ci rendiamo conto che tutto il lavoro che è stato fatto in questi anni per far comprendere le problematiche che la legge n. 520 del 1998, che ha istituito un corso così specifico, ha sollevato, molti non riescono a comprenderlo. Sarebbe stata la naturale conseguenza di un vecchio corso di laurea, il magistero in pedagogia, che si è trasformato poi in scienze dell'educazione «3+2». Perché si è trasformato? Perché oggi la scuola non ce la fa più a reggere il peso del compito educativo, nel senso che non ce la fa a reggere, attraverso l'istruzione, anche il carico di tutto quello che è il sostegno ai comportamenti altri, che oggi aleggiano in tutte le nostre scuole. Di qui la necessità di supporti educativi che, al di là del compito dell'insegnante, che è quello di sviluppare l'apprendimento, pur prestando attenzione ai soggetti e quant'altro, dovrebbe essere ed è previsto attraverso il corso di laurea di scienze dell'educazione. Non c'entra con l'essere insegnanti: sono ruoli diversi. Per un anno sono stata al MIUR e si è costituito un tavolo per il pedagogista e l'educatore scolastico, nel senso che dovrebbero diventare delle figure di supporto a tutta l'attività scolastica. Non ce la si fa a reggere il peso del carico scolastico, nel senso che, se sentite gli insegnanti, perdono più tempo a cercare di relazionarsi in maniera educativa con i ragazzi e perdono completamente di vista il discorso dell'istruzione.

Apro una parentesi: chi termina un corso di studi anche di triennale e magistrale (cinque anni, così come dovrebbe essere) può tranquillamente insegnare. Intanto gli vengono riconosciuti tutti i 24 crediti del TFA, e

poi può tranquillamente fare il concorso per pedagogia e filosofia. Non è precluso l'insegnamento.

GRANATO *(M5S)*. Loro chiedevano invece a noi se si poteva creare un percorso per l'insegnamento nell'infanzia.

CALAPRICE. Il decreto legislativo n. 65 del 2017 lo prevede. Chi è laureato nella triennale può, superato il test d'ingresso, iscriversi al terzo anno della quinquennale di formazione primaria, quindi gli si permette quel sistema di passaggio. Ma è anche giusto, perché l'educativo oggi ha tante sfaccettature: l'insegnante è diverso dall'educatore. Tenga presente che gli educatori riescono a ottenere dei risultati maggiori rispetto all'insegnante a scuola proprio perché non sono insegnanti, proprio perché parliamo di una figura alternativa che quindi riesce a stabilire dei rapporti particolari. Tra l'altro, abbiamo trasformato il vecchio magistero in pedagogia in scienza dell'educazione e pedagogia proprio perché la scuola non è più sufficiente a garantire tutto l'educativo. Non ce lo siamo inventati: erano i territori che lo chiedevano, erano realtà complesse. D'altronde tutti i fenomeni che in questo periodo state sentendo, sul bullismo, le problematiche dei ragazzi, sono la dimostrazione che, così come è costituita, la scuola non ce la fa, quindi bisognerebbe trovare altre strategie.

Sono stati aperti tutti i canali, quindi c'è la possibilità per tutti. Loro devono imparare a conoscerlo; io lo vedo con gli studenti: si svegliano quando hanno finito il percorso; solo in quel momento, alla fine, vengono a chiedere. Io lo spiego durante i percorsi, ma è solo alla fine, quando si devono muovere, cominciano questi problemi. Grazie anche alla senatrice Iori, allora alla Camera dei deputati, – lo devo dire – è stato fatto un percorso che ha analizzato dall'interno tutti i problemi. Quindi la proposta nasceva dall'analisi di tutto ciò. Noi abbiamo fatto un PRIN che è durato quattro anni e ha dato dei risultati.

VANIN *(M5S)*. Vorrei chiedere alla professoressa un'opinione in merito alla figura dell'educatore all'interno dei servizi sociali anche degli enti locali, su tutto il comparto socio-sanitario, perché anche in quella realtà abbiamo la stessa problematica inerente la chiarezza del titolo e della competenza da mettere a punto. Concordo assolutamente sul bisogno di avere competenze specifiche su minori, anziani e disabili. Secondo lei, come possiamo mettere a fuoco e distinguere questi ambiti di specializzazione?

Mi permetta di dirle, da ex insegnante (lo dico con un po' di emotività, perché mi mancano molto i miei studenti), che non considero un peso, ma un impegno diverso quello dell'educatore: egli assolve ad un impegno diverso che il docente non può permettersi di caricare su di sé. Questo è il distinguo da fare.

CALAPRICE. Posso fare un po' di polemica anche da parte mia? Lei mi provoca e io devo farla. Purtroppo chi mi conosce sa che non mi trat-

tengo sempre. In realtà la proposta originaria era che ci doveva essere un triennio di scienze dell'educazione e formazione e poi un anno di formazione specificamente riferita alle varie istituzioni, perché ci rendevamo conto che nel nostro quadro formativo generale occorreva una laurea triennale che permettesse a tutti di diventare educatori, cioè di avere quella professionalità specifica di tipo educativo che comunque deve essere condivisa, e poi quell'anno avrebbe garantito la specializzazione nei vari settori. È su questo punto che faccio polemica. Purtroppo il decreto legislativo n. 65 del 2017, che è arrivato prima, ci ha un po' tagliato le gambe perché ha stabilito che a partire dal 2019-20 potranno essere assunti come educatori negli asili nido solo i laureati in scienze dell'educazione L-19 con un indirizzo specifico per educatori nei servizi educativi per la prima infanzia. Sappia che siamo impazziti, perché ho dovuto rimodulare tutto il corso di laurea a Bari ed è un problema che si sta ripresentando a livello nazionale, perché il decreto legislativo n. 65 del 2017 parlava prima di indirizzo. Per fortuna il Ministero ha spiegato che parlare di indirizzo in un corso di laurea è sbagliato, perché non esiste, non è valido dal punto di vista legislativo. L'Emilia-Romagna ha una domanda altissima di educatori per asilo nido, quindi in quella Regione hanno tranquillamente istituito un unico indirizzo specifico, tanto i ragazzi trovano comunque lavoro nel loro indirizzo; in Puglia non si fa un discorso del genere, cioè si fa un unico corso di laurea, ad esempio la L-19, così come affermano la legge n. 205 del 2017 e il decreto legislativo n. 65 del 2017. Se dovessi istituire due corsi differenti (uno per educatore d'asilo nido e un altro per gli altri), siccome non sta scritto da nessuna parte, succederebbe che chi fa l'indirizzo per asilo nido, siccome la classe è L-19, poi potrebbe andare a lavorare dappertutto; invece chi fa solo l'indirizzo senza i 55 crediti formativi universitari (CFU) presenti nell'indirizzo per asilo nido viene limitato, non cioè non può lavorare presso gli asili nido, per il sistema integrato di istruzione 0-6 anni. Io ne ho parlato e a livello di CONCLEP terrò un incontro nazionale. Ho istituito un unico corso triennale, all'interno del quale ho inserito i 55 crediti formativi universitari, quindi in uscita tutti possono andare ovunque. Ma quel decreto legislativo – e torno con la polemica – facendo questo ha creato un problema, perché giustamente anche l'educatore per il carcere potrebbe avanzare richiesta.

Intanto noi siamo contenti del fatto che la legge ci ha permesso di dire a questi ragazzi chi sono, dove vanno e che professionalità hanno, cioè che hanno un'identità forte. Non tutti possono fare lo stesso percorso; insomma, abbiamo i tronisti che parlano di educazione e finalmente abbiamo finito di fare questo; tuttavia noi ci stiamo ponendo tale problema, tant'è vero che a livello universitario questo non rileverà per fare i perfezionamenti più specifici per i vari settori. Lei quindi ha sollevato un problema che era a monte, doveva essere previsto in maniera più sistematica nell'organizzazione, ma oggi ci accontentiamo, ci va bene, partiamo da questo e proviamo a risistemare la situazione; noi come università abbiamo degli esperti nei vari settori della formazione e proveremo a dare un'offerta.

VANIN *(M5S)*. Vorrei sapere se secondo lei, vista la situazione che avremo a livello demografico, abbiamo bisogno anche di fare pianificazione, quindi di orientamenti formativi con numeri sufficienti a formare personale per le esigenze che abbiamo sui territori? Noi dobbiamo lavorare con obiettivi di breve, media e lunga scadenza, ma la popolazione ha un invecchiamento. Ci guardiamo, sappiamo che avremo questi bisogni e li dobbiamo pianificare. Sarebbe importantissimo avere dati su questo. Le chiedo pertanto se li avete già, se avete degli studi, dei *dossier*, perché è fondamentale.

CALAPRICE. Vediamo quello che c'è. Dal 2007 al 2010 abbiamo condotto una ricerca da cui è emerso un risultato riferito a un'indagine nazionale sulle figure presenti in tutto il territorio nazionale, considerando le norme locali e quelle nazionali, e da tale documento è nata la proposta di legge. Da allora a oggi, considerando le disposizioni di cui al comma 598 della legge n. 205 del 2017, su cui stiamo tenendo i corsi di qualificazione, le posso dire che c'è un sommerso che forse neanche noi conoscevamo. Questo corso di qualificazione rappresenta un'opportunità per coloro i quali avevano i titoli più disparati; non le dico come vengono nominati per non essere pagati in maniera adeguata, alcuni fanno gli educatori ma sono assistenti (questa forse è già una parola giusta); ma sono veramente di tutti i tipi e ci hanno anche messo in difficoltà quando abbiamo dovuto accettare la loro domanda triennale, perché facevano gli educatori a tutti gli effetti ma erano inquadrati in maniera del tutto diversa. Il sommerso è amplissimo e terrò un incontro nazionale con loro proprio perché voglio capire da tutte le strutture e le sedi la situazione che sta emergendo. Veramente è come se si fosse aperta una voragine che non solo ha confermato le cose che ci avevano portato a richiedere questa legge, ma anche che probabilmente la situazione era ancora più complessa. Tenga presente che sto continuando ad avere laureati triennali in psicologia, ma quella triennale non ha nessuno sbocco, non possono fare niente; è una triennale inutile. Le chiedo scusa per il mio modo di essere, ma quella laurea deve essere quinquennale. Questi ragazzi fanno tutti gli educatori rovinando molte comunità – io l'ho visto – perché hanno acquisito competenze diagnostiche e non educative, quindi c'è un problema grosso alle spalle. Noi non intendiamo confermare o affermare una priorità, ma davvero dare una specificità necessaria in un momento come questo. Continuiamo a fare rieducazione e non ci occupiamo più dei bambini; noi ci preoccupiamo, ma l'educazione ormai ha perso il suo percorso naturale, forse perché mancano figure adeguate. Questo è il problema. Ricominciamo a guardare i percorsi. Avere tutte le figure educative nelle strutture di recupero non è più possibile. Aggiungo che è vero che i Comuni non ce la fanno – questo succede anche in Puglia – a reggere l'assunzione di tanti educatori, quindi si affidano alle cooperative. Questa legge ha questo obiettivo, finalmente sta mettendo ordine nel settore, perché parliamo di persone sottopagate.

GRANATO *(M5S)*. Infatti, so che questi educatori hanno una retribuzione di circa 8 euro l'ora, lavorano all'interno delle cooperative e quando il ragazzo manca, per esempio, non vengono neanche retribuiti; quindi, è una problematica che dovrebbe essere risolta. Che cosa avete concordato con il Ministero? Quale percorso? Si potrebbero, per esempio, fare concorsi statali come ipotesi risolutiva per uno sbocco professionale? Oppure si potrebbe pensare anche ad assunzioni a tempo indeterminato magari presso le Regioni? Non dico adesso, ma quanto meno come possibilità di riordinare la materia e dare stabilità a questo personale.

CALAPRICE. Partiamo da quelli che io chiamo compiti di realtà. Il compito di realtà che in questo momento ci siamo assunti è quello di mettere ordine in un sistema molto confuso, anzitutto facendo in modo che le stesse cooperative, nel momento in cui li assumono, rendano questi educatori preparati nel loro percorso e soprattutto si assumano il compito del pagamento dei contributi, che devono essere uguali per tutti a livello territoriale. Sapete bene che ciò non avviene, senza considerare il fatto che li spostano come e quando vogliono. Infatti, in un primo momento sono state proprio le cooperative a bloccarci perché andavamo a togliere loro una opportunità visto che si muovono come vogliono. Mettendo a fuoco tutti gli elementi, cercheremo piano piano di realizzare un sistema che funzioni.

A Bari, la Provincia faceva concorsi per gli educatori professionali che andavano nelle scuole secondarie. Ebbene, i laureati in medicina ci hanno bloccato perché dicevano di essere loro educatori professionali; quindi, abbiamo dovuto fare una legge regionale specifica per far rientrare anche gli educatori. Voglio dire che stiamo lavorando da anni per cercare di mettere ordine ma poi ci sono quelle che qualcuno chiamava le *lobby*: sono potenti, sono forti, perché mentre noi lavoriamo per quello in cui crediamo (il settore educativo, dare un aiuto alle persone ed eliminare i problemi), loro vogliono mantenere una certa situazione. Il discorso cooperativo è questo. Le cooperative continueranno a restare; la cosa non ci tange, l'importante è che assumano, che facciano contratti. Bisogna fare in modo che vengano controllate, che ci siano contratti adeguati, che ci sia attenzione al problema. Non è la cooperativa in sé a creare il problema, ma la mancanza di una regolamentazione che la porti a essere attenta a un certo tipo di processo. Possiamo anche eliminare le cooperative; ci vorrebbero tutti gli educatori nelle scuole, però pensate che si potrà fare tutto questo? Magari. Non pensavo di aspirare a tanto. Mi auguro che almeno queste figure professionali non siano sfruttate, e questo è già un successo: che comincino a dire «chi siamo» a quindi a riconoscersi in quanto tali. Ci sono persone che lavorano in una maniera splendida; dovreste conoscerle e vedere quante volte trovano le soluzioni ai problemi, in silenzio, con quasi nulla.

IORI *(PD)*. Ringrazio anzitutto la professoressa Calaprice. Mi fa piacere che ci sia tanta partecipazione su un argomento che riguarda tutti noi,

perché ognuno di noi in qualche momento della sua vita si trova a incontrare un educatore. Solo quando li incontriamo ci accorgiamo di quanto sia importante avere educatori preparati e competenti, capaci di fare il loro lavoro.

Vorrei aggiungere un dato numerico, che era stato chiesto in precedenza. Quando siamo partiti con questa indagine pensavamo di parlare di circa 100.000 persone; ebbene, nella voragine che si è aperta abbiamo scoperto che erano diventati 250.000. Adesso, con il corso intensivo di formazione di 60 crediti formativi universitari (CFU) per coloro che sono educatori senza titolo e che stanno acquisendo la qualifica, ci siamo accorti che sono migliaia e migliaia quelli che stanno facendo domanda. Quindi, esclusi quelli con vent'anni di servizio, che non devono fare alcuna domanda, e i laureati, stiamo parlando di un universo di persone delle quali nessuno parla. Vorrei rivolgermi alla senatrice Granato proprio per dire che le cooperative, in effetti, hanno potuto permettersi e avere buon gioco nel pagare poco queste persone perché non esisteva la figura professionale. Mi sono battuta per tanti anni su questo, perché l'esistenza della figura professionale vuol dire possibilità di fare un contratto sindacale che riconosca una retribuzione adeguata ai compiti: senza la figura professionale è chiaro che non potevamo pensare di avere un contratto sindacale, per esempio. Devo, tuttavia, spendere anche una parola a favore delle cooperative perché molte di loro hanno ben compreso anche la qualità di ciò che potevano offrire nel rispondere agli appalti, e quindi anche poter vincere le gare rispetto ad altre cooperative. Di conseguenza, numerose cooperative hanno pagato in parte i corsi di iscrizione ai loro operatori. Quindi, se è vero quello che è stato detto – e certamente non lo posso negare – e cioè che alcune cooperative hanno sfruttato questi soggetti, è altrettanto vero che molte si sono fatte carico di elevare la propria qualità elevando la qualità degli operatori, mettendo in tal modo loro stesse nella condizione di poter vincere più facilmente le gare d'appalto e di potere quindi offrire – lo dico in una visione più complessiva – un miglioramento della qualità dei servizi, sia quelli pubblici, che vengono erogati direttamente, sia quelli che vengono erogati esternalizzandoli prevalentemente attraverso le cooperative. Ad ogni modo, abbiamo avuto alcuni rappresentanti delle cooperative in audizione e devo dire che stanno facendo un percorso anche interessante e a mio avviso importante, perché quello era uno dei luoghi principali di lavoro per gli educatori. Il tema a mio parere è ancora aperto.

Un'ultima considerazione rispetto alla proposta della professoressa Calaprice: magari riuscissimo come Commissione a portare a termine un disegno di legge che veda finalmente l'educatore con la laurea triennale e tante lauree magistrali corrispondenti agli specifici sbocchi occupazionali. Questo sarebbe un mio sogno, per cui sposo in pieno la sua proposta. Se qualcuno vuole aderire, possiamo cominciare a lavorarci insieme.

VANIN *(M5S)*. Professoressa Calaprice, ma chiedo ovviamente ad entrambe: mi preoccupa invece il vuoto – che è pieno – di formazione a livello vario e generico nelle Regioni, lasciate completamente in balìa del vento, per non dire altro. Anche in questo caso, credo si debba approfondire la situazione; non so se condividete.

PALMIERI. Questo è un problema che, per esempio, ci siamo posti guardando ai corsi intensivi di 60 crediti formativi universitari (CFU), perché sono arrivati educatori, o comunque aspiranti alla qualifica di educatori, che avevano frequentato innumerevoli corsi di formazione. Sicuramente c'è da mettere ordine per capire cosa stia succedendo, ma occorre anche, probabilmente a livello universitario, darsi criteri che siano minimamente condivisi su come valutare il tipo di esperienze. Finora tutti abbiamo cercato di agire con un po' di buon senso, dando credito a quelle formazioni che forse avevano già dentro di sé qualcosa di molto più vicino ai CFU universitari che non a corsi molto miseri. Ad ogni modo, questo è un ulteriore tassello da tenere in considerazione.

CALAPRICE. Abbiamo sempre detto che la legge non sarebbe stato il punto di arrivo, ma il punto di partenza, e oggi voi non state facendo altro che confermarlo. Veramente vi ringrazio, perché fa piacere essere ascoltati su questo problema: confesso infatti che spesso abbiamo dovuto fare fatica – come diceva anche la senatrice Iori – a far capire chi sono queste persone, sebbene la maggior parte di noi li incontri quotidianamente, in maniera molto tranquilla. Probabilmente si dà poco valore a queste persone, che invece aiutano tutti in maniera costante. Forse pensare che tutti possano fare gli educatori ha portato a sminuire questa figura, anche se oggi, per fortuna, siamo arrivati a una consapevolezza diversa.

Il lavoro va fatto adesso. Chiedo scusa, ma le motivazioni della presente audizione, di cui ringrazio in particolare la senatrice Iori, e delle sottolineature che abbiamo evidenziato, derivano dal fatto che, se non dovessero essere accolte, rischiamo di perdere l'opportunità che ci ha dato la legge, che evidentemente necessita di essere sviluppata. Accogliamo dunque a braccia aperte quello che ci avete detto, perché è proprio quello che volevamo sentire. Non pensavamo anzi di ottenere un ascolto così attento e finalizzato.

PRESIDENTE. Ringrazio le rappresentanti del CONCLEP e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Comunico che la documentazione acquisita nell'odierna audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00